

▶ LA VENDETTA DEI FONDAMENTALISTI

L'agguato a Rushdie porta ai servizi iraniani

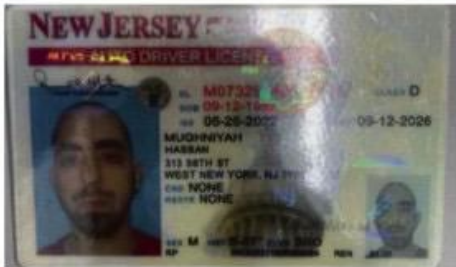
L'attentatore è un libanese che sui social inneggiava a Khomeini e Soleimani. Spunta la pista del Vevak, l'organizzazione segreta di Teheran specializzata in omicidi dei dissidenti. Lo scrittore respira solo grazie alle macchine: perderà un occhio

di STEFANO PIAZZA

È ricoverato in condizioni gravi **Salman Rushdie**, saggista indiano naturalizzato britannico, che lo scorso 12 agosto è stato accoltellato all'addome e al collo, nel corso di un festival letterario nello Stato di New York. L'autore de *I versi satanici*, dopo essere stato trasportato in ospedale con l'elicottero, è stato sottoposto a un lungo intervento chirurgico e attualmente respira grazie all'ausilio delle macchine. Delle sue condizioni ha parlato ieri l'agente dello scrittore, **Andrew Wylie**: «Le notizie non sono buone. Salman è attaccato a un respiratore, in questo momento non è in grado di parlare, i nervi del suo braccio sono stati recisi e il suo fegato è stato ferito e danneggiato». Inoltre, è quasi certo che **Rushdie** perderà un occhio.

L'uomo che ha tentato di ucciderlo è stato identificato in **Hadi Matar**, libanese di 24 anni, nato negli Stati Uniti da genitori emigrati da Yaroun, un villaggio di confine nel Libano meridionale. **Hadi Matar**, al momento dell'arresto, aveva nelle sue tasche un telefono cellulare e una patente di guida falsa intestata a **Hassan Mughnyah**, stesso cognome del terrorista e capo degli Hezbollah **Imad Mughnyah** ucciso dal Mossad nel 2008.

Come è potuto accadere che nella sala che ospitava la conferenza di un uomo che vive semi-blindato dal 1988 per paura di essere ucciso dagli estremisti islamici, sia sciti che sunniti (anche i talebani ne hanno chiesto la morte), le misure di sicurezza siano state così inadeguate? **Matar** è entrato dall'ingresso principale con regolare biglietto ed è addirittura arrivato alle spalle di **Rushdie**, riuscendo a pugnalarlo «da dieci a quindici volte», come descritto da alcuni testimoni. Come è possibile che nessuno gli abbia controllato lo zainetto che indossava dove c'era il coltello utilizzato nell'attacco? Domande che restano ancora senza



FURIA Hadi Matar, l'aggressore di Salman Rushdie (Ansa), al momento dell'arresto. L'uomo, di origini libanesi, girava negli Stati Uniti esibendo una patente contraffatta (a sinistra)

libanese ha le idee chiare su come la pensasse. Come foto di profilo aveva utilizzato l'immagine di **Khomeini**, dell'attuale guida suprema **Ali Khamenei** e del generale **Qassem Soleimani**, terrorista globale, capo della *Niru-ye Qods* (l'unità delle Guardie della Rivoluzione), ucciso da un missile lanciato da un drone nei pressi dell'aeroporto di Baghdad il 3 gennaio 2020.

Il *New York Post*, citando fonti nelle forze dell'ordine, ha reso noto che «i primi indizi suggeriscono che **Hadi** sim-

patizzi con il governo iraniano e i pasdaran».

A proposito di Teheran, alcuni giornali iraniani come *Kayhan* hanno espresso la loro gioia per l'attentato: «Congratulazioni a quest'uomo coraggioso e consapevole del dovere che ha attaccato l'apostata e vizioso **Salman Rushdie**. Baciama la mano di colui che con un coltello lacerò il collo del nemico di Dio» mentre *Khorasan* ha titolato: «Satana torna all'inferno».

Ma chi è davvero questo fanatico libanese? Un lupo solitario che ha puntato al bersaglio grosso per diventare famoso? Oppure il braccio armato del temibile servizio segreto iraniano *Vezerat-e Etefta'at* va **Amniat-e Keshvar** (*Vevak*), responsabile di decine omicidi di scrittori, intellet-

ti per la sicurezza nazionale statunitense tra il 2018 e il 2019, noto per le posizioni durissime contro il regime degli ayatollah. Per uccidere **Bolton**, secondo il dipartimento di Giustizia, **Poursafi**, attualmente latitante, avrebbe ingaggiato alcuni killer ai quali avrebbe versato una prima tranche di 300.000 dollari. Dopo **Bolton** la cellula aveva intenzione di colpire l'ex segretario di Stato **Mike Pompeo** ma una talpa ha fatto saltare tutti i piani. Nel luglio 2021 venne scoperto un piano per rapire e riportare in Iran **Masih Alinejad**, autrice ed attivista per i diritti umani, iraniano-americana che vive da 12 anni a New York e che riuscì a fuggire dall'Iran nel 2009 dopo la rielezione di **Mahmoud Ahmadinejad** che ne aveva chiesto l'arresto.

Poco prima che **Masih Alinejad** venisse rapita gli uomini dell'Fbi arrestarono nei pressi della sua casa di Brooklyn un uomo armato di kalashnikov e con molte munizioni, identificato come **Khalid Mehdiyev**. Possibile che **Hadi Matar** sia stato facilmente reclutato dal *Vevak* che, facendo leva sul fanatismo espresso sui social, gli abbia prospettato la gloria eterna che attende chi obbedisce ad una fatwa lanciata dall'ayatollah **Khomeini**.



D'altronde a chi negli anni chiedeva a Teheran di annullare la fatwa veniva data sempre la stessa risposta: «La freccia ormai è stata scoccata e il proiettile non si fermerà fintanto che non raggiungerà il target». In attesa della gloria eterna, **Hadi Matar** passerà il resto dei suoi giorni in un penitenziario di massima sicurezza come l'*Adx-Florence* (Colorado) che per la sua posizione e l'impenetrabilità è stata soprannominata l'*Alcatraz* delle Montagne rocciose.

Lo scorso 10 agosto il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha accusato **Shahram Poursafi**, membro delle Guardie rivoluzionarie iraniane, la forza militare più potente dell'Iran, di aver tentato di uccidere tra l'ottobre 2021 e il marzo 2022, **John Bolton**, politico repubblicano ed ex consigliere

riposta.

Intanto, mentre una parte della stampa liberal americana evita accuratamente di parlare delle possibili motivazioni religiose che hanno spinto **Hadi Matar** a tentare di uccidere **Rushdie**, in ossequio

alla fatwa che nel 1989 l'ayatollah **Ruhollah Khomeini** emise contro di lui e tutti coloro che collaborarono alla stesura de *I versi satanici*, chi è riuscito come noi a consultare (prima che venisse oscurato) il profilo Facebook dell'attentatore

di FABIO AMENDOLARA

Avrebbe preteso che la fidanzatina quindicenne facesse tardi con lui la sera. E quando i genitori sono intervenuti per ripristinare quelle che nei documenti dell'inchiesta vengono definite «le buone regole», l'ha perseguitata e minacciata di morte. I raid sotto casa sono descritti nelle informative dei carabinieri. Come anche un'incursione a scuola, dove l'avrebbe raggiunta perfino in classe, intimidendole di uscire e insultando un insegnante e i suoi compagni. Un marocchino trentenne di Cavenago di Brianza, disoccupato tossicodipendente e già in carcere a Monza per aver rapinato un cuoco lo scorso mese di maggio, ora è accusato anche di stalking e lesioni personali aggravate. Ieri mattina il gip del Tribunale di Monza gli ha fatto notificare in carcere una nuova

Perseguita la ex e i suoi familiari Stalker marocchino finisce in cella

Le minacce e i raid dopo la rottura con la quindicenne. L'uomo già accusato di rapina

ordinanza di custodia cautelare.

La relazione era cominciata a gennaio scorso. E subito aveva suscitato preoccupazione nei genitori, soprattutto per la notevole differenza d'età. Le scene di gelosia, i rientri notturni della quindicenne e qualche litigata, però, hanno ben presto spinto la ragazzina a interrompere quella che viene definita una «soffocante» relazione. Nel dossier presentato dalla Procura al gip ci sono pagine fitte di insulti ai genitori della quin-

dicenne, presunte vessazioni psicologiche, ma anche una lunga serie di trascrizioni di messaggi vocali che si erano fatti, stando all'accusa, sempre più minacciosi. E, così, ad aprile la vittima, accompagnata dai genitori, si presenta alla stazione dei carabinieri di Agrate Brianza con una denuncia.

Gli scontri con i familiari erano diventati sempre più aspri. Oltre che più frequenti. Prima un diverbio con la madre. Poi una discussione con il fratello diciannovenne, insultato e aggredito mentre pas-

seggiava con la fidanzata. Infine, colpito con violenti pugni al viso alla testa che gli provocarono un trauma cranico e contusioni al volto per tre giorni di prognosi. Ma anche la sorella ventiquattrenne non è rimasta indenne. Mentre passeggiava con tre amiche, il marocchino sbarrò loro la strada per minacciarle. Ormai in famiglia erano tutti terrorizzati. Il marocchino pretendeva di accompagnare la ex fidanzata a casa dopo la scuola. La inseguiva fino alla

fermata del bus. Poi la insultava. E, considerata l'escalation, la quindicenne cominciava a temere per la sua incolumità fisica. Quindi usciva di casa solo in compagnia di parenti o amici. Finché, a un certo punto, non è stata costretta addirittura a cambiare residenza, nascondendosi in un'altra provincia, a casa di parenti.

Il clima di violenza non era più tollerabile. E il gip ha ritenuto avesse ormai creato un perdurante e grave stato d'ansia e di paura nella vittima

(ma anche nei suoi familiari), ormai costretta a cambiare le proprie abitudini di vita. Intanto cominciavano a diffondersi anche notizie inquietanti sulla vita del marocchino. Nel pomeriggio del 17 maggio, riporta la stampa locale, se ne sarebbe andato in giro con un Suv per le vie del centro di Cavenago a velocità folle, mettendo in pericolo ciclisti e pedoni. Rintracciato dai carabinieri, non avrebbe esitato a opporre resistenza, ferendo a una mano un militare. La vicenda si chiuse con una denuncia per guida sotto l'influenza di droghe e l'obbligo di firma disposto dall'autorità giudiziaria. Ma la disavventura giudiziaria non avrebbe impedito che continuasse con gli atti persecutori nei confronti della ex. Che ha cominciato a prendere fiato solo dopo l'arresto del marocchino per la rapina allo chef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA